

La camorra minaccia la ricostruzione

Due attentati nello spazio di cinque giorni nei cantieri della ricostruzione a Sarno, collegati con altri due attentati delle settimane scorse - tutti, secondo gli inquirenti, di stampo camorristico - che stanno di nuovo mettendo in allarme la cittadina dell'agro nocerino colpita dalla frana del 5 maggio '98 e che aspetta ancora di uscire da una frustrante precarietà (gli appalti per la ricostruzione non sono ancora partiti).

Pessime notizie anche da Quindici, l'altro comune vicino ma in provincia di Avellino gravemente colpito, dove il procuratore della città, in una conferenza stampa, ha espresso preoccupazione per una possibile recrudescenza della stagione camorristica, a partire proprio dall'infiltrazione nei cantieri della ricostruzione.

A Sarno l'ultimo attentato è avvenuto l'altra sera nei cantieri della ditta «Capaldo Costruzioni», una delle tre maggiori imprese che stanno lavorando alla messa in sicurezza della zona cancellata dal fango della valanga di un anno e mezzo fa. È stato appiccato il fuoco a un escavatore della ditta impegnata nella canalizzazione dei corsi d'acqua in località S. Elmo. Il precedente attentato, che aveva distrutto una delle ruspe di una ditta di Samo, era avvenuto venerdì a Episcopio, la parte della città più distrutta dalla frana. Gli episodi, su cui sta indagando la magistratura di Nocera, confermano la denuncia più volte fatta dalla Cgil di Salerno con dettagliati dossier che hanno già messo in moto indagini della direzione distrettuale antimafia. All'indomani della frana, del resto, lo stesso sindacato denunciò al ministero degli interni che alcune delle imprese che operavano mascherandosi come volontarie, erano in realtà in contatto con la camorra. Allora il ministero allontanò dai lavori a Sarno ben dieci ditte.

«La camorra continua ad avere il monopolio del calcestruzzo - dice il segretario della Cgil Fausto Morrone - e francamente non si capisce come questo possa continuare ad accadere. La ditta che ha subito l'ultimo attentato è una di quelle aziende che denunciavamo perché si rifornivano di calcestruzzo dalla camorra. Che, poi, questa impresa subisca un attentato, è un messaggio tutto criminale, per noi è difficile da spiegare per noi, è materia per gli inquirenti».

«Anche se nessuno lo dice - continua Morrone - le imprese sane della zona non concorrono agli appalti perché sono rassegnate a perderli. Perciò ci vorrebbero maggiori controlli soprattutto da parte degli enti appaltanti. Oggi si può fare, come abbiamo dimostrato nel convegno dei mesi scorsi con Cofferati e il procuratore Vigna. Ci sono gli strumenti (a partire dalle banche dati) per avere ogni genere di informazioni, per fare un lavoro di protezione dell'imprenditoria sana e di repressione forte della delinquenza organizzata». «Uno dei pericoli maggiori infatti - conclude il segretario della Cgil - è che passi nell'opinione pubblica l'idea che il controllo di legalità comporta ritardi nella ricostruzione ».

Michele Fumagallo